

Oggetto: Padre Giuseppe Larem Uganda

Kampala 08\12\2018

Carissimi Tiziano e tutti del Gruppo Missionario,

È da almeno da metà novembre che mi viene in mente: oh Larem, non hai intenzione di mandare gli auguri di Natale ai tuoi amici? Vi confesso che sono un "tira lungo", tramandando sempre per pigrizia, ed anche perchè sono sempre stanco e preferisco il letto ai miei doveri di amicizia. Perdonatemi! Allora, innanzitutto vi faccio i miei migliori Auguri di Buon Natale che unisco alla mia povera preghiera come segno della mia riconoscenza per la vostra vicinanza che sempre mi mostrate nella mia missione di testimoniare l'amore di Dio per la mia gente nel cuore dell'Africa. Ho pensato a cosa avrei potuto condividere con voi qualcosa di recente nella mia vita missionaria da anzianotto? Ecco che vi racconto. Il 10 ottobre di ogni anno festeggiamo il nostro Fondatore San Daniele Comboni insieme, suore, fratelli e padri per una mezza giornata di ritiro, seguito dalla Messa Solenne e dal pranzo. Alcuni giorni prima fui avvicinato dal vice Provinciale Padre Antonio Kibira, e dalla Provinciale delle suore comboniane, che mi chiesero se mi sentivo di parlare della mia esperienza alla luce del nostro Fondatore. Volevo rifiutare, innanzitutto per il mio povero inglese, poi mi sentivo inesperto perchè non ho mai fatto studi profondi su S. Daniele Comboni. Ma no, tu devi parlarci della tua esperienza di missione. Beh, lasciatemi pensare, risposi. Forse illuminato dall'alto e sapendo che Comboni è stato un innamorato della croce fino al punto di chiamarla "sua amata sposa" e di domandare al Signore che gli concedesse nuove croci come prezzo per la salvezza dell'Africa, andai a cercare un libretto che avevo trovato anni fa, e che trattava diversi argomenti sulla vita del Comboni. Scelsi...il capitolo sul suo amore alla croce. Mi ha sempre ispirato una sua profezia "le opere di Dio nascono sempre ai piedi della croce". Allora mi misi a ricordare le mie croci, le mie sofferenze. Sono state tante, soprattutto incontrate quando stavo già iniziando dei progetti grandi, come la nuova chiesa di Madi Opei e quella di Anaka. Iniziai a scrivere delle note, ma ogni volta che le riprendevo in mano non mi soddisfacevano e le cestinavo. In tanto i giorni passavano. Ad un certo punto decisi di pregare e poi di parlare a braccio libero e condividere quello che lo Spirito mi avrebbe suggerito. Mi introdussi con una battuta scherzosa: quando non si trovano cavalli ci si accontenta anche di asini. Avevo paura di presentarmi come un bravo missionario e allora pregavo col cuore dicendomi che tutto quello che dicevo era opera del Signore sentendomi uno strumento nelle sue mani. Iniziai condividendo la prima esperienza ad Opit una missione di periferia a 55 km da Gulu fu terribile, con un superiore del tempo di Sant Ignazio di Loyola, sempre pronto a rimproverarmi. Mi era arrivata una moto Guzzi dall'Italia, troppo veloce per quelle strade; era il mio mezzo di trasporto. Spesso mi trovavo per terra... sotto la moto. Un giorno durante la stagione secca dopo aver visitato un gruppo di catecumeni a circa 20 km tentai di attraversare una vallata se non che passato una piccola palude la moto mi si bloccò. Erano le due pm, un sole che bruciava. Dovetti spingere la moto da solo... in salita... morivo dalla sete, arrivato ad una capanna chiesi dell'acqua, che mi fu offerta in una zucca, ma l'acqua era verde... la bevvi filtrandola con il fazzoletto, calda, puzzolente. Arrivai a casa alle 4pm. Il superiore mi accolse con un romanzina. Col magone in gola scappai in chiesa piangendo. Mi venne a consolare il fratello anziano 70 anni. Il provinciale visitando la comunità mi diceva: padre Giuseppe devi farti le ossa! Un bell'incoraggiamento per un principiante! Dopo un anno il superiore fu sostituito da un mio grande amico Padre Raffaele Di Bari che in raduno di ragazzi e ragazze mi cambio il nome in Padre Larem: Amico. Caddi dalla padella sulla brace. Raffaele uccise il cane del preside che era protestante sfegatato per una stupidaggine. Fummo portati in corte... A Gulu. Poi il Padre dovette essere trasferito: aveva paura di essere fatto fuori.

Dopo 5 anni di missioni tornai in Italia per le prime vacanze. Di ritorno fui assegnato a iniziare una nuova missione a Madi Opei a nord vicinissima al Sud Sudan. C'erano con me un padre anziano ed un fratello. Non c'erano casa, acqua, gabinetti, e per tre anni alloggiammo nella chiesetta, senza finestre, in tre buchi. Io

ero felicissimo in queste ristrettezze. La gente povera ci voleva bene. I protestanti non ci volevano... e nell'anno 1976 ricevetti la lettera di espulsione del ministro degli interni protestantaccio. Mi sono sentito morire come il chicco di grano che cade in terra e muore. Un prete africano mio grande amico però mi disse: padre io prego per te, vedrai che tu non lascerai l'Uganda. Dopo tre mesi dovetti lasciare la terra dei miei sogni. Scesi verso Kampala, fermandomi una notte a Gulu per salutare il Vescovo Cipriano che era in ospedale. Entrai nella sua cameretta e con lui trovai due donne congolese, cattoliche, mogli del governatore Alhi Fadul, mussulmano. Il vescovo rivolto a loro disse: vedete, il governo vuole mandarmi via i missionari. Partii per Kampala. Il giorno dopo dopo la colazione il padre incaricato dei viaggi mi consegnò il biglietto aereo per Nairobi (Kenya). A mezzogiorno una telefonata da Gulu mi diceva di non partire perchè due suore comboniane stavano venendo a Kampala con una lettera del governatore per il ministro degli interni in cui l'ho invitava a rilasciarmi il visto per rimanere in Uganda. Ero esterefatto... il padre mio amico aveva pregato Sant Giuda Taddeo, patrono dei casi disperati, come santa Rita da noi. Tornato a Madi Opei rimasi parecchi anni da solo... e con altre grosse croci riuscii a costruire la nuova chiesa. Terminata la chiesa, nel 1980 dopo pochi mesi in Italia tornai in Uganda con un'altra destinazione: Anaka a 60 km da Gulu. Dio è in qualche modo strano, non mi lasciò godere qualche anno la nuova chiesa di Madi Opei. Nello stesso anno scoppiò la guerra contro Amin e un esercito formato di soldati ugandesi rifugiati in Tanzania e Tanzaniani sconfissero l'esercito di Amin, presero Kampala e pian piano si diressero verso il nord. Arrivarono anche a Gulu e ad Anaka. Dopo qualche mese però alcuni giovanotti acioli si diedero alla macchia formando un bel gruppo di ribelli, ben armati ma disordinati, ladri, sempre ubriachi. Di notte venivano anche in missione sparando, minacciando e poco alla volta mi hanno portato via tutto. Non mi interessavano però le cose, ma poter rimanere con la gente che di notte veniva in missione a dormire, si sentiva più sicura. A 5 km c'era un presidio di soldati governativi che di notte sentivano spari in direzione del centro di Anaka ed in missione. Era i ribelli che venivano a rubare, minacciare di farci fuori alla prima resistenza. Poi di giorno arrivavano i soldati infuriati perchè avevamo aiutato, dicevano loro, i ribelli. Dopo un paio di settimane i soldati vennero in missione per convincersi di chiudere la missione. Evidentemente rifiutammo. La domenica di Cristo re, ritornarono e dopo la messa e praticamente ci arrestarono e ci portarono via. Io piangevo... e sulla camionetta mi lamentai col Signore: pensavo è così che tratti i tuoi operai proprio nel giorno in cui tu hai vinto tutto il male del mondo morendo in croce? Mi rispose: Larem, il mio trono è la croce, il mio manto è tutto sangue e la mia corona è di spine! Ci portarono nelle baracche di Gulu dove ci avrebbero giudicati. Eravamo prigionieri di guerra. Io pieno di Spirito santo, credo, risposi a tutte le accuse. Fummo trovati innocenti, però ci espulsero dall'Uganda. Fui di ritorno dopo sei anni, sempre però in mezzo alla guerriglia. Passai un'altra esperienza terribile, ero a Gulu, di notte la missione si riempiva di gente, soprattutto donne e bambini. Dormivano sotto la veranda della nostra casa, sotto la mia finestra. Non riuscivo a prender sonno, per i pianti dei bambini. Mi abituai pensando che io ero a letto, loro erano fuori all'aria su delle stuoie. Loro si sentivano protetti da noi, ed io da loro. Dopo un po' di tempo convinsi il padre parroco che aprisse la chiesa e far dormire dentro i più piccoli con le mamme. Quanta sofferenza! Mai pensai di scappare! Così dopo 50 anni spesi al nord con i miei Acioli mi fu chiesto di venire a Kampala. Fui colto da un crisi terribile. Mi aiutò un padre Gesuita con cui avevo fatto i 30 giorni di ritiro nel 2009, che mi disse larem il Signore vuole che lasci tutti e tutti e vai, questa è la volontà di Dio. Adesso ho 82 anni... venire in Italia mi sta diventando pesante... chi aiuterà i poveri che mi cercano? Ma quando uno strumento è vecchio si mette da parte, no? Che il Signore mi faccia capire cosa vuole da me! Mi rimane nel cuore la preghiera biblica: Maranata, vieni Signore Gesù! Sono stato troppo lungo... forse vi ho stancati, ma era bene che con voi condividessi la mia vita vissuta sotto l'egida della croce! Ogni sera vi benedico tutti e come il Papa Francesco vi raccomando pregate anche voi per me come io faccio per voi. Il Natale vi porti la gioia e la luce che questo Dio Bambino ha portato nel mondo, anche nel nostro povero mondo. Con stima, affetto e riconoscenza.

Padre Giuseppe Clerici Larem